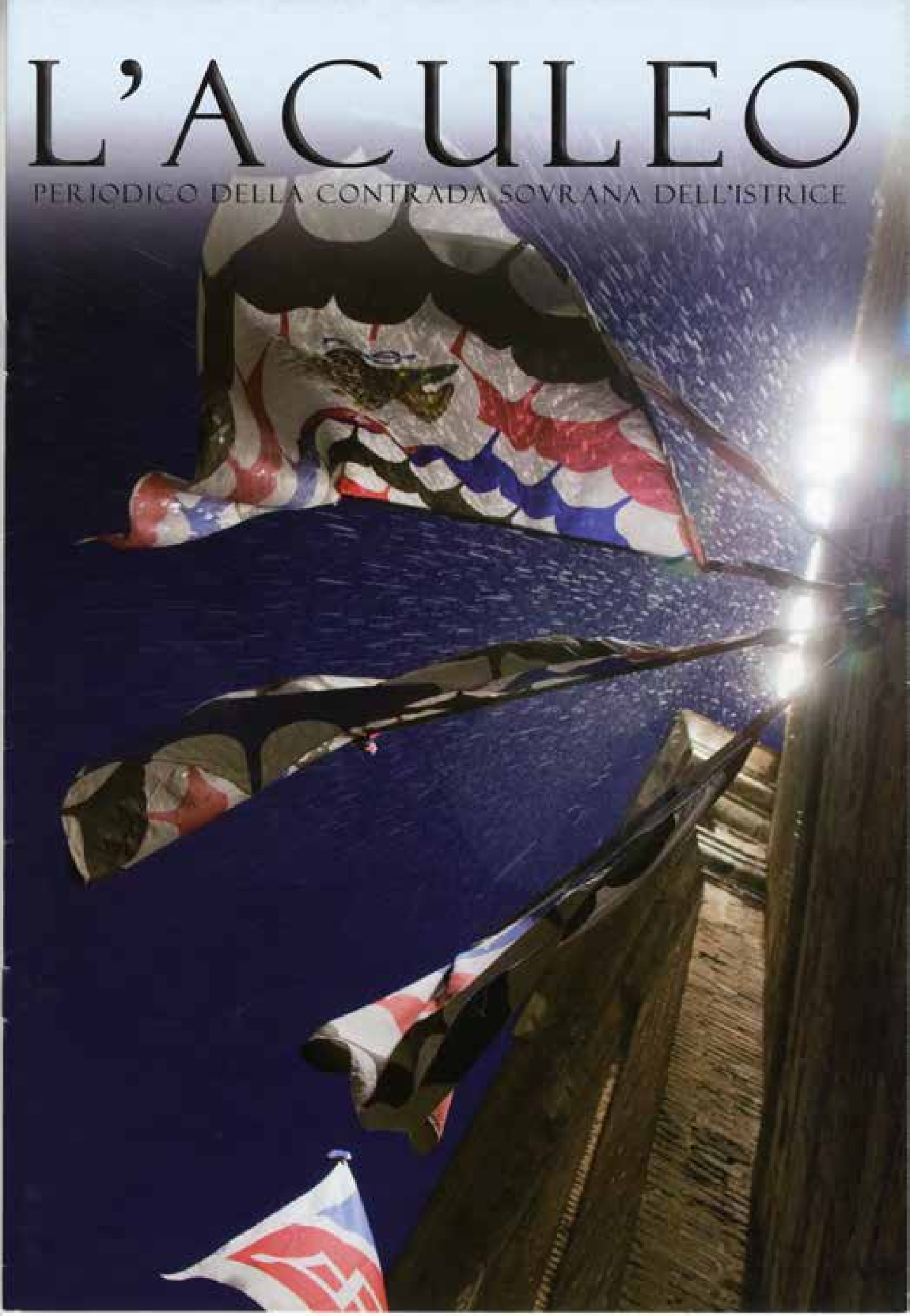
L'ACULEO

PERIODICO DELLA CONTRADA SOVRANA DELL'ISTRICE



04

Palio

- 2 luglio 2009 04

08

Circolo "Il Leone"

- Un rinnovato "Leone" 08
- Diaspora 09

06

Contrada

- La Cena del Piatto 06
- Programma del Santo Patrono 07

13

Varie

- Per ricordare un istriciaiolo 11
- Con Walter, in Abruzzo 12
- Metti una sera a cena... 14
- Una squadra da applausi 15

L'ACULEO
Direttore
Massimo Gambelli

Direttore responsabile
Augusto Mattioli

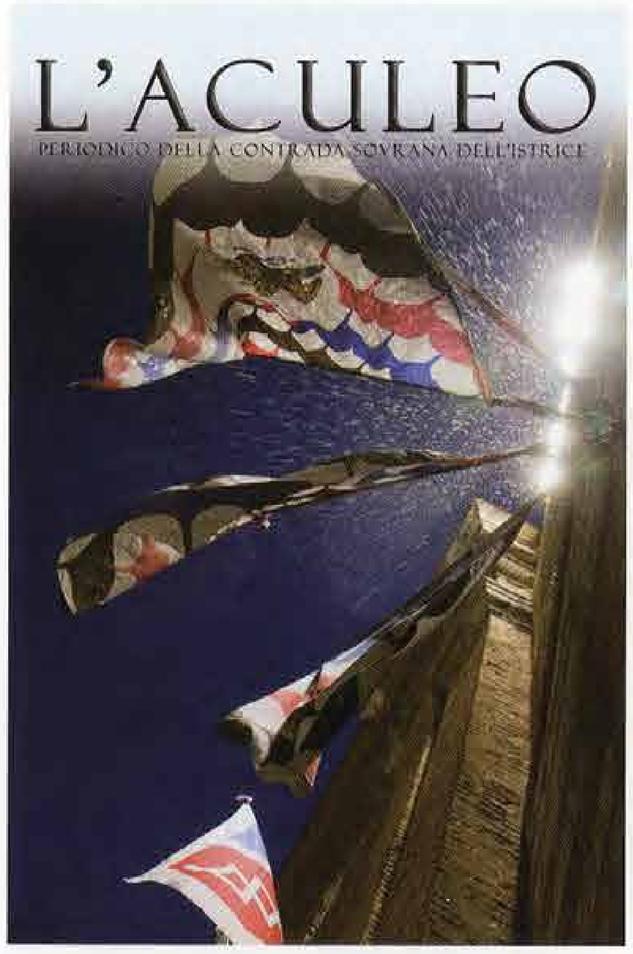
Redazione
Stefano Biagi, Flavio Collini, Paolo Coradeschi, Beatrice Ermini, Silvia Falchi, Francesco Gambelli, Fabio Masotti, Massimo Marzini, Letizia Peccianti, Lucia Tacconi, Vittorio Zanetti

Con la collaborazione di
Alessandro Amidei, Armando Angiolini, Roberto Carli, Lucia Laurenti, Francesca Nerui

Impaginazione e trattamento
Paolo Rubei

CTP & Stampa
AL.SA.BA. Grafiche, Siena

Redazionale



Scriviamo queste righe in attesa del Palio d'agosto e speriamo di cuore che la Fortuna si ricordi di rendere alla nostra Contrada il credito maturato durante la sfortunata carriera di Provenzano; Fabio, come di consueto, scrive sulla carriera pensieri ed opinioni comuni a tutta la Redazione e, crediamo, condivisi anche dalla maggior parte degli Istriciaioli.

Pochi mesi fa abbiamo concluso i festeggiamenti per la bella Vittoria di luglio 2008, celebrando come si conviene il rituale di una splendida Cena del Piatto durante la quale l'attenzione di tutti i presenti è stata calamitata da un insolito accadimento che Paolo e Sandro hanno saputo descrivere come meglio non sarebbe stato possibile. Gli stessi autori hanno voluto ricordare anche il bel gesto di un non senese "simpatizzante" istriciaiolo, che ha voluto fare un bel dono alla Contrada in memoria dell'indimenticabile Patrizio.

E poi altri simpaticissimi articoli: una breve testimonianza di Antonio, presidente della Commissione per l'inaugurazione degli splendidi ambienti del nostro circolo, i ricordi di una ancor giovane donna, Silvia, legati al "vecchio" Leone, quelli di una cena fatta a casa di Pel di Carota, al secolo Arturo Dejana, fantino d'altri tempi, che ha incantato Lucia e gli altri partecipanti alla serata e poi la simpatica cronaca di Francesca che racconta l'impegno profuso di buon cuore per aiutare i terremotati d'Abruzzo.

Si conclude con lo sport e, il nostro Vicario, ricordando di essere stato un centrocampista dal piede educato, narra le imprese dei nostri giovani arrivati alla finalissima di un torneo di calcio tra i più belli e partecipati della nostra città.

Al centro di tutto ciò il programma dei Festeggiamenti per San Bartolomeo, nostro Patrono, al quale vogliamo suggerire il miglior modo per onorare la Sua Festa.

Buona lettura a tutti.

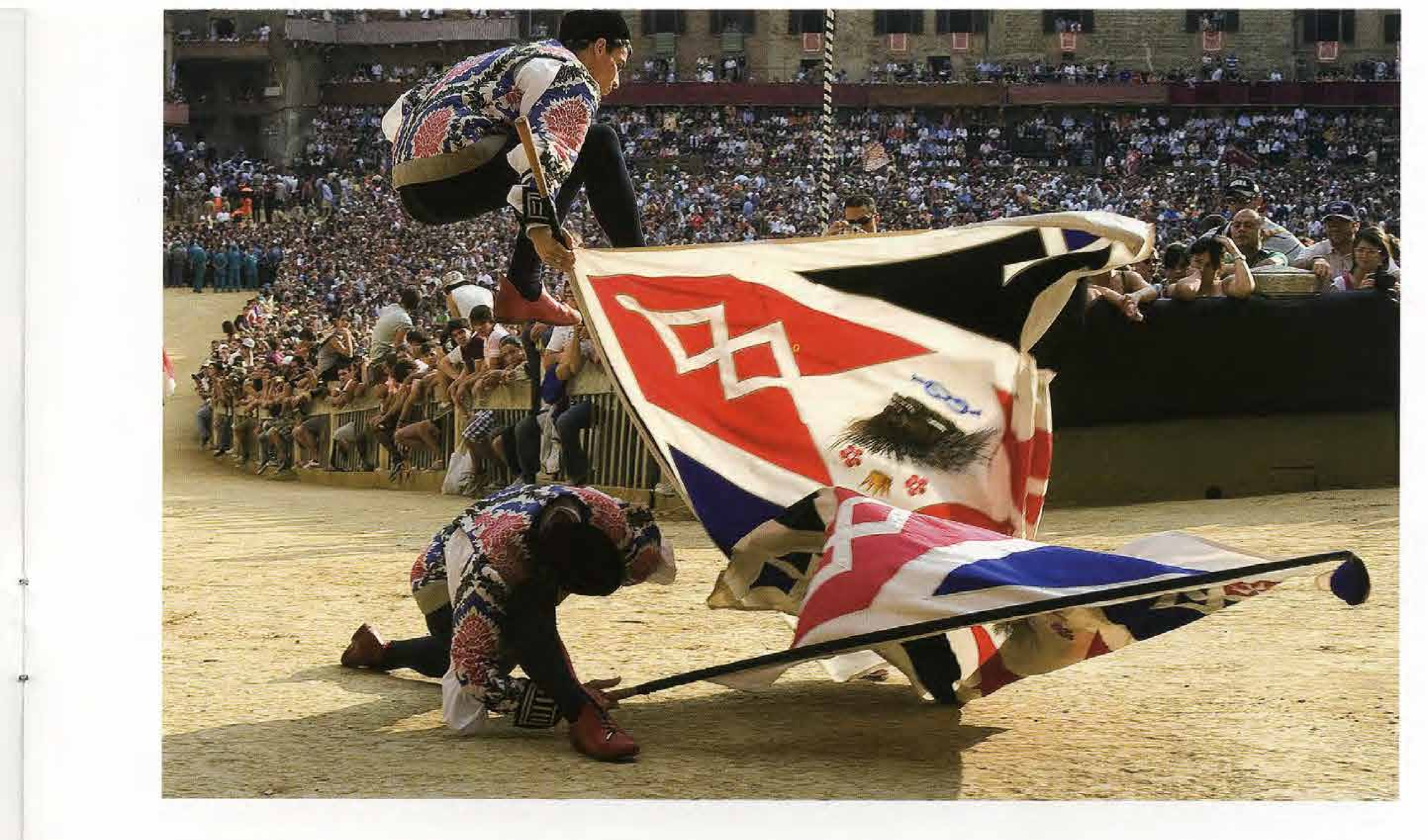
2 luglio 2009

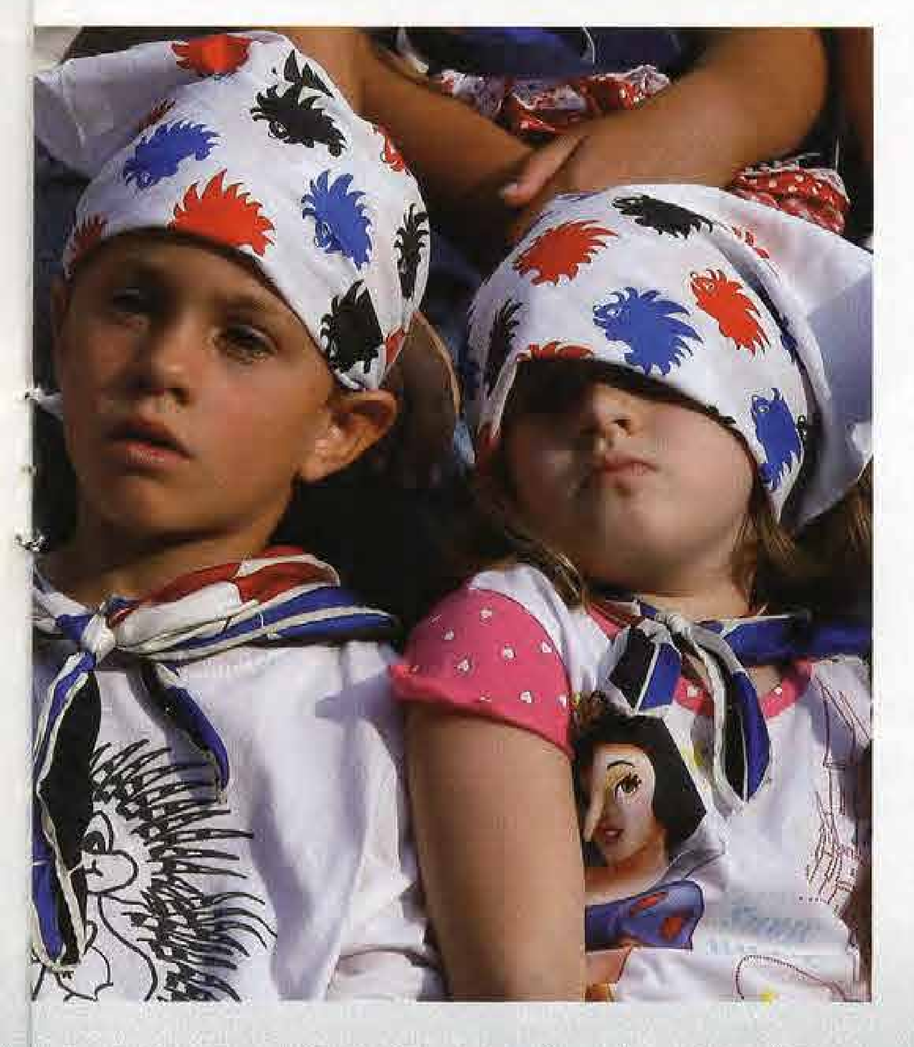
di Fabio Masotti

Già del Menhir montato da Gingillo, e la Tartuca, partita prima, vola vittoriosa alla conquista del Cencio dipinto dall'artista senese Eugenia Vanni. Ma pur nella linearità di una corsa in cui la testa della Contrada delle Murella mai è stata insidiata, quello del 2 luglio 2009 è stato un Palio travagliato e sofferto. Palio travagliato per i senesi a causa dell'incubo della pioggia che ha fatto stare sul filo del rasoio una città intera; sofferto per l'incidente occorso al cavallo della Civetta che ha escluso la Contrada del Castellare dalla partecipazione alla carriera; sofferto per le menomazioni, di varia gravità, che hanno impedito al cavallo dell'Onda e a quello dell'Istrice di lottare ad armi pari con gli altri barberi. Ma seppure sofferto è stato anche un Palio dalla lettura e dall'epilogo lineare, ad iniziare da una prassi, ormai invalsa, di una mossa interminabile [ma chi l'ha detto che ci dobbiamo abituare a mosse infinite?] in cui cavalli e fantini sono stati messi a dura prova per quasi un'ora e mezzo. Palio lineare, perché la Tartuca, una delle favorite, è schizzata via per prima ed ha condotto i tre giri in assoluta solitudine, dall'alto dei due o tre colonnini di vantaggio con cui Già del Menhir e Gingillo hanno corso la loro cavalcata trionfale. Una copia, per Già del Menhir, della "passeggiata storica" che il 2 luglio 2008 portò la nostra Contrada a quello straordinario trionfo che tutti noi abbiamo vissuto e celebrato.

Ma nello stesso tempo è stata una carriera per niente scontata; anzi incerta e indecisa perché di Contrade favorite ce ne erano molte, compreso l'Istrice, ma senza che se ne delineasse una in grado di fare la differenza; accoppiate ottime, si diceva, quelle dell'Istrice, della Tartuca, della Pantera e del Drago. Tutte in grado di trionfare sul tufo e di appendere il Cencio. È in questa incertezza che si sono consumati i quattro giorni della nostra Festa in una continua alternanza di speranze e di ansie, di sogni sognati, prove non fatte o appena partecipate a causa di un tufo fradicio di pioggia.

Ma veniamo al Palio. Allo steccato la Chiocciola, a seguire l'Istrice, la Tartuca, l'Onda e la Lupa. La Pantera, l'Oca e il Montone, nelle posizioni alte, prima del





Drago, di rincorsa. E con questo ordine tra i canapi si è impantanato il tempo di una mossa lunga minuti infiniti, in un assurdo balletto che ha visto protagonista una rincorsa – il Drago con Tittia su Fedora Saura - che probabilmente per i suoi leciti motivi trotterellava tra il Casato e il Verrocchino, quasi disinteressata di quello che stava accadendo tra i canapi. Decine di minuti estenuanti, convulsi, in cui i cavalli sono stati messi a rischio (è ormai inderogabile una riflessione collettiva su questo tema) e con essi la Festa di una città intera. Quando ormai le prime ombre della sera si allungavano sulla Piazza, il Drago si è deciso ad entrare e la Tartuca ha letteralmente mangiato i primi colonnini rimanendo in testa, indisturbata, fino al bandierino del terzo giro.

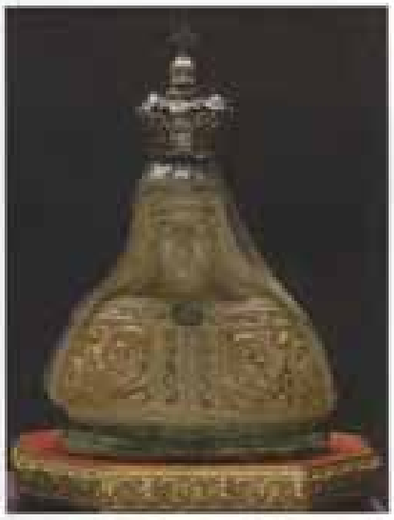
Noi Istriciaioli, è inutile nascondercelo, da questo Palio potevamo attenderci di più, ma la nostra avversaria, a secco di vittoria ormai da due decenni, ha ancora una volta dovuto rinviare ad un incerto futuro il tempo di godere.

Delusione, abbiamo detto, perché giostrare un Palio con Elisir di Logudoro e Trecciolino ci dava fiducia e ci esaltava; ma non avevamo messo in conto che il Palio si può perdere, senza neppure giostrarlo al meglio, a causa della sfortuna. Un cavallo, quello della Pantera – ma non è questo il problema – nel suo galoppo ha colpito il posteriore di Elisir che, appena dopo un giro, quando l'Istrice era in piena rimonta, ha rallentato la sua corsa terminata, in ultima posizione ben prima del bandierino. E pensare che dopo una partenza incerta Trecciolino era riuscito ad uscire dal primo San Martino al terzo posto; poi, al primo Casato, ha raggiunto la Lupa, l'ha nerbata, senza però riuscire a superarla. Il Palio dell'Istrice è terminato quindi prima della fine del primo giro, perché da quel momento il cavallo ha rallentato forzatamente il suo galoppo fino a scivolare nelle retrovie senza neppure concludere la corsa. Insomma una carriera al di sotto delle aspettative per chi, come l'Istrice, aveva nel cuore il sogno, la volontà e le possibilità di vivere da protagonisti il Palio quali siamo abituati ad esserlo.

Ora guardiamo avanti; il Palio dell'Assunta bussa alle porte e noi saremo sul tufo pronti a far sentire tutto il nostro peso, la nostra passione, le nostre capacità di lottare, anche contro le avversità.

La Cena del Piatto

di Alessandro Amidei e Paolo Coradeschi



Il 23 maggio nella Piazza Chigi Saracini, come da tradizione, ha avuto luogo la Cena del Piatto che ha visto riuniti in convivio un migliaio di istriciaioli. La Piazza si presentava in modo veramente accattivante, sia per l'innovativa e simpaticissima disposizione dei tavoli, che per l'addobbo e l'illuminazione. I tavoli infatti, debitamente apparecchiati con tovaglie bianche e nere, erano posizionati in modo tale da apparire, visti dall'alto, come aculei di un grande istrice il cui corpo era costituito dalla struttura che ospitava i membri della Sedia. Sospesa in aria faceva poi bella mostra una grande sfera, come dice il nostro inno: "alta nel cielo a pungere l'azzurro...". Essendo anche ottimi sia il menù che il servizio, la serata ha avuto uno svolgimento veramente eccellente. I momenti più coinvolgenti sono ovviamente stati l'ingresso del drappellone e la successiva consegna dell'asta e delle nappe rispettivamente al Capitano e ai Mangini vittoriosi. Da sottolineare che ogni fase della riunione conviviale poteva essere seguita attraverso due maxi-schermi debitamente posizionati. Le immagini erano sapientemente intervallate con filmati inerenti le varie fasi della Vittoria. Una assoluta novità si è rivelata la felice idea della Commissione di ribaltare l'inveterata consuetudine del "ricordino" finale agli intervenuti che, per ovvi motivi, non può che essere ben poca cosa. Si è pensato infatti che invece di intervenire la Contrada, per fare un piccolo omaggio agli istriciaioli, fossero, nella fattispecie, essi stessi a donare un bel ricordo alla Contrada stessa. L'idea si è concretizzata nel reperimento di un oggetto per il museo del nostro Istrice a perenne ricordo dell'evento. Faceva infatti bella mostra di sé, posizionata sul palco di fronte al tavolo d'onore, una bella "Madonna di Provenzano" in maiolica policroma risalente alla fine del XVIII inizi XIX secolo, recante sulla testa una ricca corona in argento della medesima epoca. Superfluo rilevare, oltre il valore intrinseco dell'opera, il grande significato allegorico dell'oggetto in questione. Facendo a questo punto un breve cenno storico, ci sembra giusto ricordare quale sia il legame oggettivo tra la Madonna di Provenzano e il Palio di luglio. Nel 1656 infatti, si stabilì di cessare i consueti "fuochi artifiziali" per far correre alle Contrade un Palio nella Piazza del Campo, facendo dipingere sul Drappellone la SS. Vergine di Provenzano insieme alle armi gentilizie dei Signori del Brio. Questo Palio popolare dedicato alla Madonna e assai vicino alla gente, fece sì che fosse introdotta, per la Contrada vincitrice, l'usanza di andare subito con cavallo, fantino e Contrade aggregate, con bandiere spiegate, dentro la chiesa a cantare il "Te Deum". Questo perché, in ultima analisi, ad assegnare il Palio era la Madonna stessa. Ci sembra che questa innovazione sia stata non solo brillante, ma calorosamente accolta da tutti al punto tale che confidiamo, in un prossimo futuro, di poter ripetere questa manifestazione di raffinata sensibilità contradaiola. La brillante serata si è felicemente conclusa con il gioioso crepitare dei fuochi artificiali, simbolo di buon auspicio per ulteriori strepitosi trionfi.

Contrada Sovrana dell'Istrice

FESTEGGIAMENTI IN ONORE DEL PATRONO SAN BARTOLOMEO APOSTOLO

PROGRAMMA

GIOVEDI 27 AGOSTO

Ore 20.30 Cena al Fortino delle Donne Senesi
(le tessere saranno in vendita presso il Circolo "Il Leone" dal 21 al 25 Agosto dalle ore 21,00 alle ore 23,00)

VENERDI 28 AGOSTO

Ore 17.00 Merenda dei Piccoli Istriciaioli presso il Monumento al Cavallo nei giardini della Lizza

Ore 20.30 Cena del Vicolo
(le tessere saranno in vendita presso il Circolo "Il Leone" dal 21 al 26 Agosto dalle ore 21,00 alle ore 23,00)

SABATO 29 AGOSTO

Ore 11.00 Omaggio ai Contradaioli defunti nei cimiteri del Laterino e della Misericordia

Ore 16.30 Cerimonia di consegna della Borsa di Studio "Guido Iappini" e del Premio di Studio "Fabio Sergardi" nei locali della Sede Storica della Contrada

Ore 17.00 Omaggio alle Case di Riposo di Campansi e Villa Rubini

Ore 17.30 Battesimo Contradaiolo nella Piazzetta della Magione
(le iscrizioni saranno accolte dagli addetti al Protettorato, presso il Circolo Il Leone, Via Camollia n. 207/209 tel. 0577 41546, dal 7 al 25 Agosto, dalle ore 18,30 alle ore 20,00 o inviate all'indirizzo e-mail: protettorato@istrice.org)

Ore 18.00 Partenza della Comparsa per il giro di omaggio al territorio

Ore 19.40 Partenza della Comparsa per il ricevimento della Signoria

Ore 19.50 Ricevimento della Signoria al Cavallerizzo

Ore 20.00 Solenne Mattutino nell'Oratorio della Contrada

Ore 20.30 Gastronomia e giochi nel Rione

DOMENICA 30 AGOSTO

Ore 8.30 Partenza della Comparsa per le onoranze alle Consorelle e Autorità

Ore 11.00 Santa Messa nell'Oratorio della Contrada

Ore 19.30 Rientro della Comparsa con partenza da Piazza del Duomo

Ore 20.45 Cena della Comparsa
(le tessere saranno in vendita presso il Circolo "Il Leone" dal 21 al 29 Agosto dalle ore 21,00 alle ore 23,00)

LA COMMISSIONE

TUTTI GLI ABITANTI DEL RIONE SONO INVITATI AD ADDOBBARE FINESTRE E BALCONI

Un rinnovato "Leone"

di Massimo Mazzini

Nove maggio duemilanove: inaugurazione dei nuovi locali del Circolo "Il Leone", un evento che è già passato nella storia della nostra Contrada. Un desiderio fortemente atteso che si è definitivamente realizzato. E davvero emozionante è stata la cerimonia con la quale ci siamo potuti riappropriare dei nostri amati locali: salone e giardino stracolmi di contradaioli, e chi è stato presente sa di aver vissuto un momento importantissimo, ricco di emozioni e di sensazioni indicibili. La Redazione ha incontrato Antonio Gammicchia che, con sapienza e competenza, ha saputo gestire al meglio la Commissione creata per l'occasione; a lui abbiamo rivolto una serie di domande per poter meglio raccontare lo svolgersi di quella indimenticabile serata.

Da tempo desideravamo che questo sogno si avverasse, e questa volta si è completamente materializzato. Quali sono state le tue impressioni al momento del taglio del nastro?

Certamente di grande emozione, in quanto si stava realizzando quello che la Contrada aspettava da molti anni; la cerimonia di inaugurazione rappresentava un esame per tutti noi della Commissione, comunque consapevoli di aver lavorato duramente per esaudire al meglio il mandato avuto dal Seggio. È stato un evento di grande soddisfazione per tutti gli istriciaioli.

Moltissimi i contradaioli coinvolti, dal servizio all'organizzazione, che con un'esplosione di entusiasmo hanno consentito il buon esito della serata.

Sapevamo che la cerimonia era importante ma devo dire che sono rimasto piacevolmente sorpreso per il gran numero di persone intervenute. Colgo l'occasione per ringraziare tutti i componenti della nostra Commissione e di quella della Cena del Piatto, con la quale abbiamo strettamente collaborato. Un grazie anche al seggio che ci ha sempre supportato, ai tecnici Filippo Buti e Stefano Mucci, ai dirigenti del Circolo e a tutti i ragazzi che ci hanno dato una mano.

La sera dell'inaugurazione eravamo tutti un po' emozionati e diventa forse impossibile stare qui a descrivere le molteplici sensazioni che ci hanno pervaso in quegli istanti. Raccontaci quali sono stati i momenti più belli e toccanti.

Una grande esperienza, un giorno che resterà indimenticabile. Ricorderò in particolare il grande entusiasmo di tutti i ragazzi che hanno collaborato all'allestimento del programma e alla felicità di tutti gli istriciaioli, veramente soddisfatti della cura con la quale sono stati realizzati i lavori. La Contrada ha fatto veramente un ottimo lavoro.

Lo scorrere delle immagini del vecchio "Leone", ha dato origine ad un pomeriggio che è stato un caleidoscopio di ricordi e di pensieri, di luoghi e di persone, che si rimescolano in ordine sparso nella mente di ciascuno di noi. Erano queste le vostre intenzioni?

Certamente lo scopo era quello di rivivere e ricordare i vecchi tempi del nostro amato Circolo, e come si sono evoluti nel tempo i nostri spazi. Intendeva altresì essere un omaggio e un sentito pensiero a tutti gli istriciaioli che non hanno avuto la fortuna di gioire con noi.

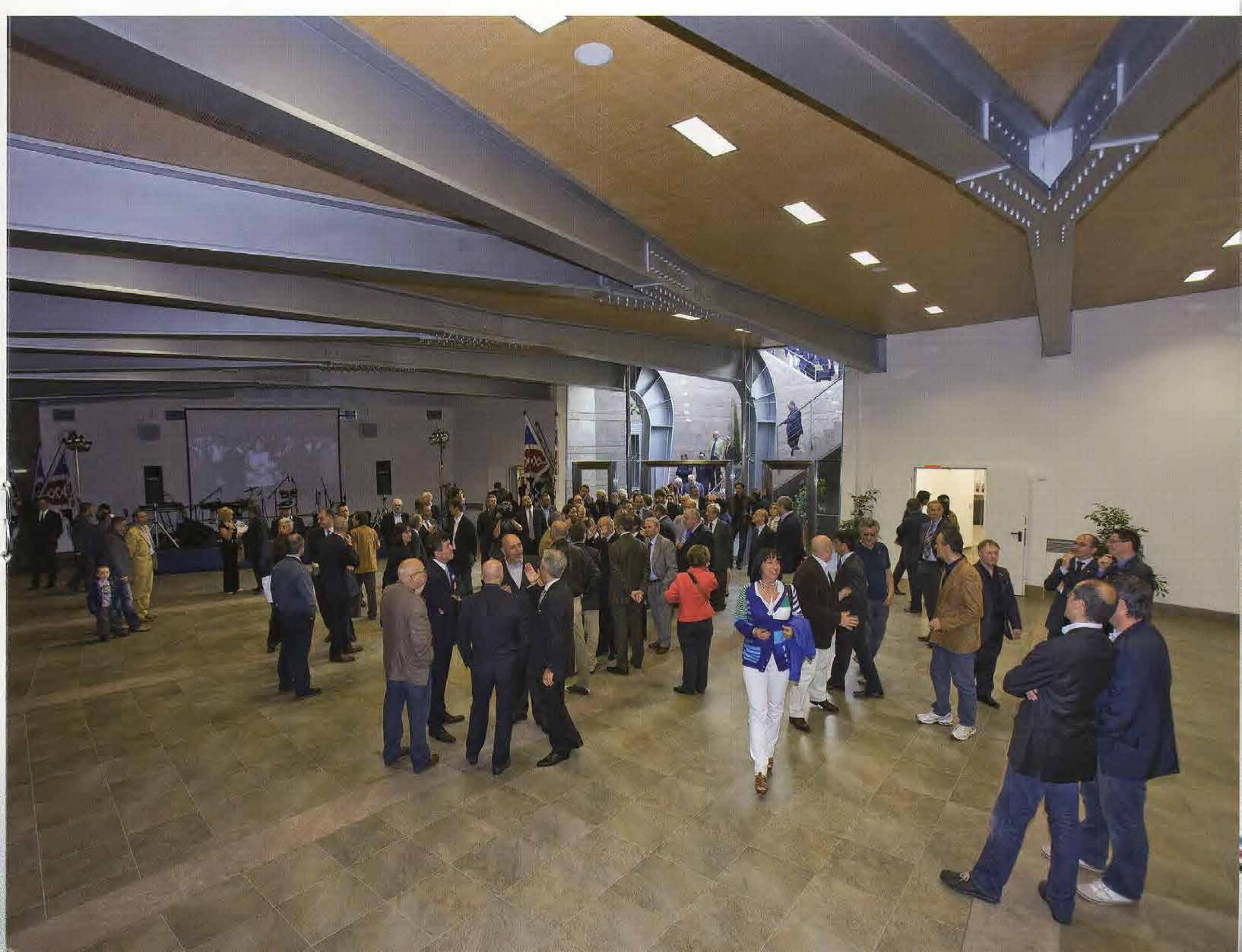
Due parole per riassumere il significato di una serata così indimenticabile.

Un forte senso di fierezza e grandissima soddisfazione per aver lavorato intensamente per la Contrada in un'occasione così importante e particolarmente significativa nella vita del nostro amato Istrice.

Diaspora

di Silvia Folchi

Per chi, come me, ha calpestato per anni avanti e indietro il faticoso ghiaino dei giardini del Leone, il lungo periodo di trasferimento al Mercatino ha rappresentato una specie di diaspora, cui ora solo parzialmente viene resa giustizia con la riappropriazione degli scintillanti spazi del rinnovato Leone. Quel ghiaino era, all'epoca, cartina di tornasole nell'indice di popolarità in quella forma tutta femminile di "nonnismo" contradaiolo secondo il quale chi assegnava i tavoli per i servizi (soprattutto per l'epopea della cena della prova generale, che fino a tutti gli anni ottanta si svolgeva appunto nel giardino del Leone) relegava ai tavoli nel ghiaino le novizie o le meno "in" del momento: le più ganze servivano sempre e solo sulle mattonelle, e Dio solo sa quanto alla fine della serata tale privilegio potesse contare, sia pure per le gambe assai giovani delle allora giovani ragazze dell'Istrice.
All'ombra delle piante del giardino, se era bel tempo, sennò nella stanza del Gruppo Donne o in quella della Segreteria, il lunedì pomeriggio ci si ritrovava (non mi ricordo quanto andò avanti la cosa, ma posso dire che fu una delle iniziative migliori del Gruppo Donne di allora) come pulcini con una giovane ma più di noi matura Cinzia Collodi, cui era stato affidato l'incarico, che lei portava avanti con intelligenza e affettività, di seguire le giovanissime che affacciandosi alla Contrada avevano bisogno di condividere un percorso comune. Insieme



a me e mia sorella Monica ricordo, tra le altre, Caterina, Mirta, Barbara Oraghi, Laura Lazzeretti, Luisa Lapucci, Laura Panzani, Letizia Cambi, Beatrice Vaselli, Robertina Crociani. Giovanna e Milia, per esempio, ci raggiunsero poi, avendo dopo di noi superato la soglia sottile tra infanzia e adolescenza. Occupavamo il lunedì pomeriggio a parlare di Contrada, organizzare il carnevale dei bambini o la pesca del Santo Patrono. Ma più di tutto, se in cucina c'era Veris (e in cucina c'era quasi sempre), non si poteva scampare all'immancabile invito/obbligo: "ovvia nini, te sbucciami questo capo d'aglio, e te puliscimi la milza, che si fa i crostini per il bar". Il lunedì era pomeriggio di tombola, infatti, e non mancava volta che il bar del Circolo fosse rifornito di crostini neri o di croccanti polpette che Veris ricavava sapiente dagli avanzi della cena del sabato, con scrupolo e ingegno di massaia. Il tutto per non buttar via niente, che è peccato, e intanto far guadagnare qualche spicciolo al Leone, che ce n'è sempre bisogno. Con Veris si scherzava poco, se non quando voleva lei, e se ci riusciva la facevamo parlare di quando era giovane e degli antichi amori. Fino a farle dire, con romantico trasporto per il fidanzato lontano (forse soldato) che le aveva lasciato una fotografia: "che passione avello di ciccia e baciallo di cartone!"

Non ho mai saputo, o comunque non ricordo più, quale mente perversa organizzò in una occasione il menu della cena della prova generale. Prevedeva, tra le altre portate, un antipasto composto da due "messicani" per ciascun commensale. Se l'Istrice metteva a tavola 1000 persone (forse erano di meno, il ricordo è opaco), fa un totale di 2000 "messicani" da farcire ed arrotolare, il tutto dopo aver apparecchiato e comunque prima della prova generale, che il cavallo in giù senza di noi assolutamente non poteva andare. Mi pare fosse la stessa cena degli sformatini monodose: 1000 pirottini di alluminio da riempire e cuocere in forno. La fine della cena vide una poco civile battaglia a base di lancio degli sformatini avanzati. Non ricordo che cavallo ci fosse toccato: statisticamente direi un grigio. Eravamo in piena era del grigio, e se invece era di un altro colore fu senz'altro uno di quei cavalli senza passato nè futuro, come sono toccati a noi prima del cambio del millennio. Ma allora erano gli anni ottanta, e a parte il tonfo sordo dell'89 niente, ma proprio niente di rilievo mai la piazza ci volle riservare. Neanche a farlo apposta, le brenne che ci toccavano, spesso ci ritoccavano un'altra volta, e noi ci trovavamo desolate, nei pomeriggi afosi prima di andare in giù per la prova, a fantasticare di feste della vittoria piene di cascate d'acqua se la brenna in questione era Niagara, mentre per Orchidea non sapevamo veramente cosa immaginare.

Sempre all'ombra degli alberi del giardino, un'altra volta, ci trovammo a organizzare la nostra partecipazione a Ondeon, col Fresco che aveva scritto la commedia, e qualcuna di noi impegnata a far imparare le parti ai cittini, pitturare le scenografie, preparare i costumi. Io dovevo suonare la chitarra e far cantare qualche canzoncina come musica di scena. Taccio i nomi dei cittini in questione, che ora sono quasi padri di famiglia.

Dal giardino del Leone ci trasferimmo tutte, un settembre, per colonizzare la Fortezza in cui doveva svolgersi una fiera legata ai cavalli e all'agricoltura. Siccome il servizio per bar e ristorante era organizzato da Umberto Bisogni, non si trovò di meglio che arruolare le ragazze dell'Istrice, che di servizio erano grandi esperte. Fummo vestite per l'occasione con una improbabile divisa composta da gonna verde bandiera e camicetta bianca (c'era anche un fiocchino verde?). Io e Monica servivamo al bastione superiore, mentre le nostre amiche erano di servizio al ristorante nel piazzale della Fortezza. Una sera scendemmo ad aiutarle, e per avvantaggiare il lavoro la vulcanica Mirta ebbe l'idea di iniziare a distribuire ai tavoli il pane, che tagliammo con volenteroso entusiasmo. E però, come era duro quel pane... L'arcano fu scoperto quando arrivò lo chef ed iniziò subito ad agitarsi perché non trovava il pane che aveva messo via per la ribollita. I commensali, ormai seduti a tavola, rodevano perplessi il pane duro, mentre nella ribollita non si potè che infilare quello fresco, con molte scuse allo chef.

Mentre il mio primo ricordo del giardino del Leone, a parte quello indiretto riportato da mio nonno Demetrio, che ci suonava la batteria nelle feste da ballo con la famosa orchestra dei Blue Star, risale, credo, al '76. Un pomeriggio d'estate fui invitata con gli altri ragazzi dell'Istrice a un concorso di pittura. Feci un bellissimo cavallo con sopra un fantino col giubbetto a strisce e con i baffi, che nella mia intenzione era il Bietolini. Ma siccome il cavallo era bello grande e non avevo voglia di colorarlo tutto di marrone, lo lasciai bianco. Non sarò mica stata io a chiamare tutti quei grigi?

Per ricordare un istriciaiolo

di Alessandro Amidei e Paolo Coradeschi

La precoce e dolorosa scomparsa del nostro grande contradaiolo Patrizio Mainò, ha indotto Michele Fasciano, amico sincero più che datore di lavoro, ad un gesto che di per sé stesso è manifestazione non solo di profonda sensibilità ma anche di notevole conoscenza delle nostre più gelose tradizioni. Michele ha infatti espresso il desiderio, prontamente recepito, di donare "un qualcosa" al Museo e all'Oratorio della nostra Contrada che testimoniasse nel tempo il ricordo del nostro Patrizio.

Questo desiderio si è concretizzato nell'arricchire la nostra chiesa con venti sedie perfettamente funzionali oltre che di piacevole ed elegante fattura.

Inoltre è stato acquisito un bel dipinto di scuola toscana degli inizi del XIX secolo che attualmente fa già bella mostra di sé sull'altare dedicato alla Madonna. Su una base di legno dorato, sorretta da due girali intagliati con foglie d'acanto, è racchiusa una tela in cui sono raffigurati, insieme, la Vergine e Gesù Cristo. Sul petto di ambedue arde la fiammella del Sacro Cuore, simbolo di amore perenne.

La composizione è sormontata da due ulteriori elementi lignei a compendio dei sottostanti.

Quest'opera pittorica, eseguita con criteri cromatici di notevole livello espressivo, è rivelatrice senza dubbio alcuno di una mano dotata di capacità tecnico artistica di non comune spessore. Sono di conforto al nostro giudizio sia la sobria ieraticità del volto del Cristo che la dolce, malinconica espressione della Vergine.

Questo nostro scritto, oltre che una doverosa fonte di informazione per tutti gli istriciaioli, vuol essere anche un atto di sincera riconoscenza nei confronti del generoso donatore.

Con Walter, in Abruzzo

di Francesca Nenzi

"WALTER scusa...devo lavare anche quelle pentole lì?"
Silenzio.
Izio: "Ma lo sai Franco che in effetti se non ti conoscessi...anch'io avrei detto "quello secondo me si chiama Walter"...nel senso... c'hai proprio la faccia da Walter...ecco..."
"Ma andate tutti e tre a f..."
Checca: "Walter ti chiamano dal magazzino!"
Franco: "Sì eccomi arrivo!"...Silvia ride...
"Ma si chiama Walter o Franco?"
Tutti e tre in coro: "WALTER, WALTER"
"Infatti mi sembrava..."

...ma andiamo per ordine...

C'E' STATA la partenza, all'alba, con gli occhi ancora insonnoliti, il viaggio, la sosta della colazione e la voce di Dedo, il nostro autista, che raccontava dell'Abruzzo, di quei paesi, di cosa avremmo trovato e cosa ci aspettava. Un racconto preciso, che si snodava lungo le strade di montagna che collegano quei paesi uno ad uno. Bazzano, Onna, Castelnuovo, Casentino, e tutti gli altri nomi del terremoto, e insieme ad ognuno di questi nomi i danni, il numero dei morti, la situazione attuale e altri nomi ancora, quelli degli abitanti, perché Dedo ha una memoria di ferro; c'è già stato molte volte, di persone ne ha conosciute tante e tanti sono i racconti da riportare..
Ma il viaggio è troppo breve per poterli ascoltare tutti e così iniziamo a vedere qua e là le prime tende blu della Protezione Civile, le prime case crollate, le prime tendopoli vere e proprie, finché ci troviamo davanti il profilo "sgretolato" de L'Aquila, con le chiese sventrate che si vedono anche da così lontano e le gigantesche gru, purtroppo ancora troppo poche, che si alzano sottili sopra la città. "Il centro è ancora chiuso, tutto transennato e inagibile.".
Mentre intorno a noi aumentano sempre più i mezzi dei Vigili del Fuoco, delle Misericordie, della Croce Rossa e di tutti gli altri volontari, arriviamo a destinazione: il campo di Bazzano. Ad accoglierci altri senesi, contradaioli della Tartuca, che ci vengono incontro con un sorriso pieno di stanchezza, perché saranno giorni di duro lavoro – ve ne accorgerete – e gli occhi lucidi, perché torni a casa, ma un pezzo di cuore rimane al campo insieme a queste persone meravigliose.
Ci sono stati allora i passaggi di consegna; tante cose da ricordare e poco tempo per impararle, la scoperta del magazzino, la rassegna dei congelatori, le ultime foto per chi se ne stava andando, la conoscenza dei responsabili del campo e di alcuni degli abitanti di Bazzano. Finalmente quei nomi avevano un volto. E tutti quei volti lo stesso sorriso caloroso. "Benvenuti ragazzi! Di che Contrada siete voi?"
È così che ci hanno accolti, primo fra tutti Alfonso, il proprietario degli impianti sportivi in cui è stato allestito il campo, che, da buon padrone di casa, ci è venuto incontro con le sue bottiglie di vino buono, per dare il benvenuto a noi alla sua maniera, "FACEMOSE UN GOCCETTO", e insieme salutare e ringraziare gli altri che tornavano a casa.
E così la mattina vola, il pranzo finisce, e ci ritroviamo soli nella cucina. Soli con l'ansia di Franco: "Ragazzi è belle' tardi..."UN CI SI FA'..."UN CI SI FA'..."

Da qui inizia la nostra storia.

DRRRRRRIIIIIIIIIIIINNNNNNNN C'È LA SVEGLIA, sono le 6:00, tutti in paletta, c'è da preparare la colazione... in realtà poca roba, c'è solo da scaldare il latte e l'acqua per il the...". Ragazzi è belle' tardi... 'UN CI SI FA'.."

"Franco NON SONO NEANCHE LE SETTE di mattina..."
"Sì, ma è tardi...che s'era detto di cucinare oggi?...e stasera?...e domani?...Francesca...vieni qui, scriviamo i menu...su Silvia datti una mossa...Izio...controlla il gas..."
E' vero, CI SONO mille cose da fare, preparare il sugo per il pranzo, scongelare la carne per la sera, pulire le verdure, lessare le patate, pensare a cosa cucinare ai bambini... il tempo vola, a turno ci rivolgiamo a Franco: "Franco secondo me è un po' tardi..." Franco è un disco rotto: "...'UN CI SI FA'... 'UN CI SI FA'..." iniziamo a ridere, Franco, ormai per tutto il campo Walter, ci insulta, controlla il gas, ci offende ancora e inizia a ridere anche lui...il lavoro è tanto, ma l'atmosfera che si respira sotto quelle lamiere, tra i fornelloni da campo appoggiati sull'asfalto è giocosa, i sorrisi sono contagiosi e così non siamo mai soli...
CI SONO le ragazze dei Beni Culturali, che vengono a lavare le pentole, ci sono i volontari della Misericordia che, armati di guanti monouso e bandane come noi, a turno ci aiutano a sistemare carne e verdure, ci sono gli anziani del posto che passano a prendere gli avanzi per i loro cani e a portarci le ciliegie; Quirino che invece ci regala le uova fresche delle sue galline; il Parroco che passa per un saluto e per portare ancora ciliegie; la signora Rachele che appena può s'intrufola per insegnarci le ricette del posto.
La giornata vola in un attimo, senza neanche accorgercene; è sera, è tardi, è finalmente l'ora della doccia... e allora c'è Leila, una bambina meravigliosa, che tutte le sere con la sua mamma ci aspetta nelle docce per stare un po' con noi...il primo momento di relax..e l'ultimo, perché è veramente tardi, siamo stanchi morti e domani alle 6:00 si ricomincia...e allora di nuovo la colazione, i soliti "...'UN CI SI FA'... 'UN CI SI FA'", il pranzo, la cena e ogni tanto qualche scossa di terremoto...già, perché ancora non è finita, è da aprile che va avanti così.
Ci sono poi le persone che iniziano a conoscerti e allora, oltre alle ciliegie e le uova, ti offrono anche i liquori fatti in casa, ci sono le signore che ti ringraziano per i gomitoli di lana che ci ha dato Pieranna, ci sono i bambini che urlano di gioia quando nella tenda della mensa arriva la pizza che ha preparato Silvia, e ci sono così anche i brividi che ti vengono per quella gioia, per così poco...

E così questi cinque giorni sono volati, sono arrivati i nostri successori, ancora altri contradaioli, stavolta della Chiocciola; li abbiamo accolti con un sorriso stanco, abbiamo detto loro troppe cose in poco tempo perché potessero impararle; abbiamo fatto le ultime foto, ci siamo fatti "L'ULTIMO GOCCETTO" brindando con il vino di Alfonso e abbiamo fatto gli ultimi saluti con gli occhi lucidi, perché anche un pezzettino del nostro cuore adesso rimarrà in questo paese a pochi chilometri da L'Aquila...

Adesso, stanchissimi, torniamo a casa, ma...
CI SARA' un'altra volta, è stata una promessa.

Metti una sera a cena ...

di Lucia Laurenti

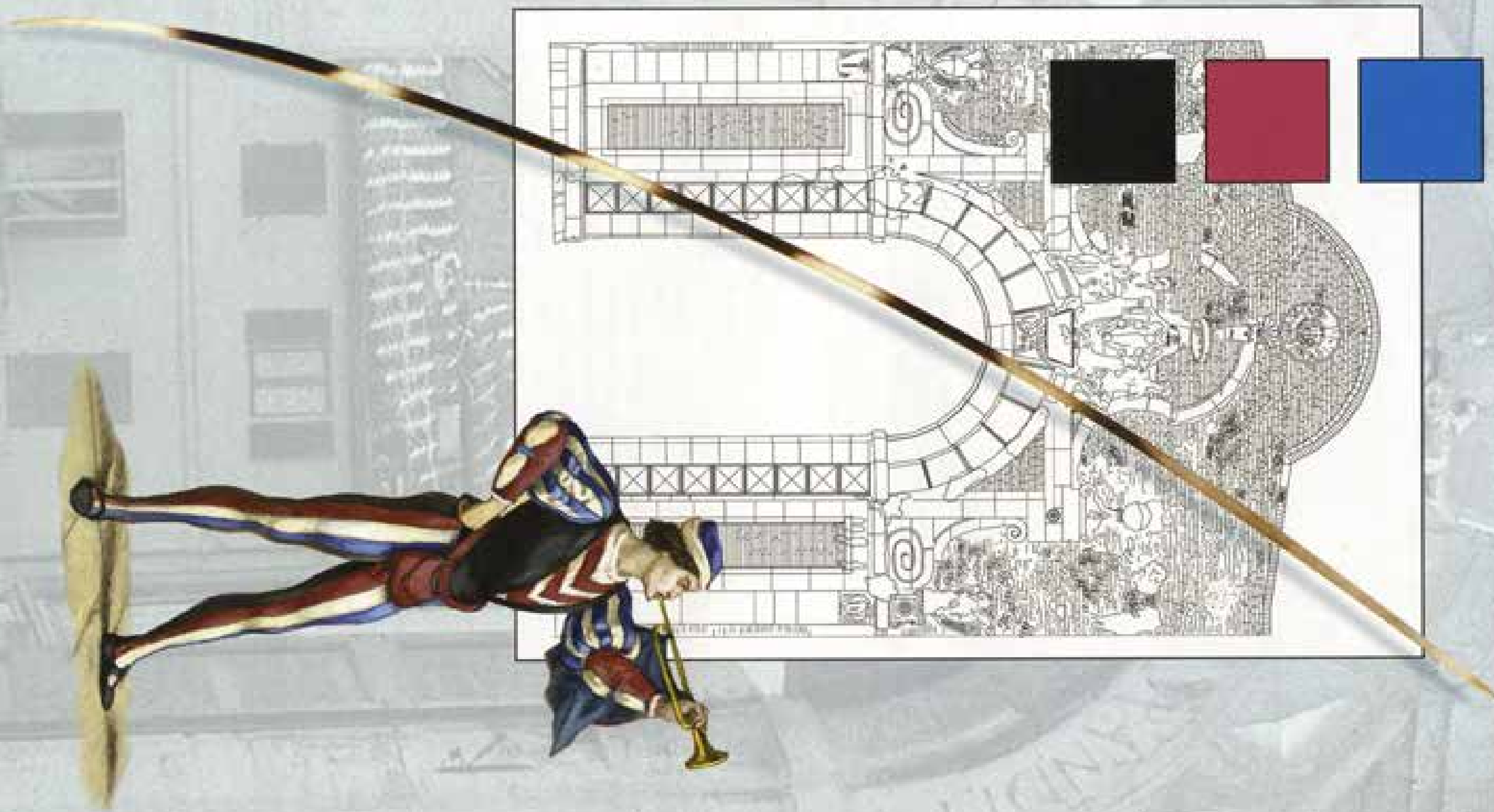
Un invito, una cena, un gruppo di Amici di svariate generazioni, un Fantino "antico", una storia da raccontare. Un episodio da non dimenticare

In una delle rarissime serate calde di metà giugno, dopo un invito fatto da un Amico, sono approdata a Montieri, più esattamente, in un bosco presso Montieri, dove serenamente vive con la Sua Famiglia Pel di Carota, al secolo Arturo Dejana. Un "Signore" del Palio, perlomeno di un "certo" Palio che ancora ricordo. Ci accoglie con rara affettuosità pur non conoscendo la maggior parte dei suoi ospiti ma riconoscendone solo l'appartenenza alla Contrada alla quale rese un "servigio" storico. Si parla ormai del secolo scorso; di un Palio scomparso, inesorabilmente, e soppiantato dai vari wrappe, trappe, mappe di un mondo globale. La personalità pacifica, quasi surreale al giorno d'oggi, lo contrappone all'episodio di cui fu protagonista, complice il Barone, nel lontano ma mai dimenticato, 1966. Una serata trascorsa a "bocca aperta" da tutti noi, mentre Lui ripercorreva le tappe della sua breve ma intensa carriera paliesca e ricordava... Con pacatezza e nostalgia ci ha raccontato quelle che sono state, a scapito della nostra Festa, le poche occasioni che l'hanno portato sul tufo. Nella stanza dove abbiamo consumato una cena a dir poco faraonica [c'era di tutto!!!], i ricordi della Sua vita: la foto di "quel" S. Martino con lui che "passeggia" per le briglie il barbero della nemica, spicca tra le altre. Ci si commuove a guardarla, pensando che quest'uomo sia così fiero del gesto che gli costò 8 Palii di squalifica in un Palio così tanto diverso da quello attuale e molto, molto poco remunerato. Ciò nonostante, nei suoi occhi non si legge acredine o rancori, ma una dolcezza che sconfina nella poesia. Paliescamente parlando, mi ritengo straordinariamente fortunata per un'infinità di motivi [e sono facilmente intuibili]; posso aggiungere che, tra i tanti ricordi di momenti emozionanti e indimenticabili che ho vissuto, la serata trascorsa con Pel di Carota sarà per me un valore aggiunto; la testimonianza di un Uomo che racconta un Palio che non c'è più ma che dovrebbe far parte del Dna di ogni Istriciaiolo. Da qui un pensiero per i nostri Cittini, che crescono in un Palio così tanto stravolto dai tempi moderni: sarebbe auspicabile che conoscessero, attraverso incontri con questi personaggi, il "nostro" passato per affrontare il futuro dell'Istrice con un bagaglio di memorie che non si devono dimenticare: si usa spesso dire che "la Contrada ha memoria di elefante", ma se non si ascolta chi può raccontare episodi ai quali, anagraficamente parlando, non abbiamo assistito, non potremo, a nostra volta, tramandarli alle generazioni che verranno dopo di noi. L'augurio che faccio a tutta la Contrada, e che mi faccio, è che si possa continuare ancora per molto tempo a vedere il "nostro" Pel di Carota affacciarsi in Camollia, con la dignità e la fierezza che lo contraddistinguono, mentre racconta, a chiunque glielo chieda per l'ennesima volta, di quel magico Palio del 1966... A questo straordinario personaggio, che ho avuto modo di conoscere "da grande", l'augurio di rimanere con il Suo animo gentile ed il Suo spirito forte, un Grande Uomo di Palio.

Una squadra da applausi

di Massimo Gambelli

È mancato l'ultimo guizzo, quello che avrebbe consentito di bissare il successo dello scorso anno.
Si è fermata, infatti, solo nella finale del MontePaschi Arena, di fronte a un sorprendente Cecco Angiolieri, l'avventura del LEONE al "Dudo Casini", torneo di calcio organizzato dalla Nobile Contrada dell'Oca, in memoria di un suo grande contradaiolo.
Ottima l'organizzazione e buono il livello tecnico generale della manifestazione, e questo soprattutto è merito della qualità dei giocatori, seguiti in ogni partita da un buon numero di osservatori e addetti ai lavori del calcio provinciale.
Il risultato della partita (0-1) è frutto di qualche episodio sfortunato ma non fa una piega, e non toglie nulla al merito dei nostri ragazzi che hanno saputo lottare con animo e generosità, esprimendo, durante i due mesi del torneo, un gioco piacevole e produttivo che ha permesso loro di arrivare imbattuti allo scontro finale.
Una squadra equilibrata, quadrata, matura, a dispetto dell'età, quella che, vestita con i bei quattro colori, si è confrontata con i pari età delle altre consorelle con eccellenti risultati che, peraltro, non a caso, si ripetono ormai da quattro anni.
Un gruppo coeso, composto da una bella e sana generazione di giovani e giovanissimi che formano un insieme di veri amici che si frequentano tutto l'anno e che, fatto assolutamente da non sottovalutare, riservano alla Contrada e alle sue molteplici attività molto del proprio tempo libero.
Qualcuno, tra gli altri, si è certamente messo in maggiore evidenza, ma tutti sono indistintamente da elogiare; in particolare, quelli che hanno giocato meno meritano un plauso particolare perché hanno sempre permesso all'allenatore di fare le proprie scelte in tutta serenità, e, una volta seduti in panchina, si sono distinti per incoraggiare e spronare i propri compagni.
E come non ricordare i giovanissimi ultras, presenti in ogni occasione, a conferma di come lo stesso amore per la maglia (la parola "pigiama" rende meglio l'idea) costituisca quell'humus necessario a sviluppare le basi per avviare, crescere e incrementare il sentimento forte dell'amicizia anche tra classi di età diverse, che resta il vero fondamento della vita delle Contrade.
Per questo le competizioni sportive esercitano la funzione di rafforzare e consolidare le già solide basi di conoscenza, rispetto e stima tra i contradaioli, specialmente tra i più giovani.
Tutto a vantaggio dell'Istrice che ha bisogno di forze fresche, unite e capaci di conservare le tradizioni che i nostri vecchi ci hanno trasmesso.
Questa esperienza, dal sapore agrodolce, ma comunque significativa, ha generato un po' di sana rabbia sportiva ma deve rappresentare lo spunto e un ulteriore stimolo per presentarsi al torneo del prossimo anno ancora più determinati e vogliosi di essere ancora protagonisti.
A noi non resta che aspettare, certi che proprio così sarà.

PORTIERE:
Edoardo Parri
DIFENSORI:
Giovanni Cancelli, Filippo Pauciullo, Andrea Pauciullo, Lorenzo Nannizzi, Claudio Ghezzi, Guido Bianciardi, Federico Masti
CENTROCAMPISTI:
Duccio Palmi, Giovanni Muzzi, Mattia Tosoni, Federico Bartalini, Riccardo Raffo, Alessandro Marchi
ATTACCANTI:
Andrea Sprugnoli, Andrea Salvadori, Davide Carone, Giacomo Pianigiani
ALLENATORE:
Andrea Pagliantini
DIRIGENTE:
Emilio Gennai

Anno XXX – 3 – agosto 2009 • Spedizione in abbonamento postale, art.2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale di Siena